

L'INCHIESTA CONTABILE SULLE CIFRE SBORSATE NELLA LEGISLATURA REGIONALE 2005-2010

Spese pazze, interrogato Plinio

Corte dei conti, nel mirino rimborsi per 40 mila euro dell'ex capogruppo di An

IL CASO

MATTEO INDICE
SIMONE TRAVERSO

QUARANTA mila euro. È la somma rimborsata con denaro pubblico di cui deve dare conto Gianni Plinio, ex capogruppo di Alleanza Nazionale in consiglio regionale, ai magistrati della Corte dei Conti. Plinio, accompagnato dall'avvocato Michele Ispodamia, è stato sentito ieri mattina, proprio in qualità di capogruppo e perciò incaricato di controllare gli altri consiglieri della sua formazione politica nella precedente legislatura, escludendo qualsiasi responsabilità diretta.

Plinio dice che la sua convocazione è stata «una semplice formalità» e che «non s'è parlato di cifre», fonti confidenziali rivelano al *Secolo XIX* che i magistrati contabili hanno chiesto conto e ragione di spese per 40 mila euro. Spese che gli stessi finanziari non esitano a definire per il momento «anomale» e riferite alla legislatura 2005-2010. In totale, la somma da giustificare ammonta a 850 mila euro, cifra rimborsata con denaro pubblico e contestata a tutti i componenti del consiglio ad eccezione del presidente Claudio Burlando, dell'assessore alla Salute Claudio Montaldo e dell'assessore alle Attività produttive Renzo Guccinelli, che non hanno utilizzato fondi dei gruppi.

In media ciascun consigliere è chiamato a giustificare spese da 30 a 90 mila euro, e quindi a saldare il

conto, ancora prima della citazione a giudizio. Nel 2008, il consiglio regionale era composto dai seguenti gruppi: Pd, Forza Italia, Alleanza Nazionale, Moderati per il Popolo delle Libertà, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Per La Liguria nel Popolo della Libertà, Udc, Verdi, Gente della Liguria per Claudio Burlando, Italia dei Valori, Lega Nord, Comunisti Italiani-Sinistra Arcobaleno, Per la Liguria Sandro Biasotti, Gruppo Misto. La magistratura contabile vuole capire come sono stati spesi parte degli stanziamenti destinati in teoria «ad attività politica».

L'indagine contabile della Corte dei conti affianca quella avviata dalla Procura, che si riferisce però a un periodo successivo: essenzialmente, dall'insediamento dell'attuale consiglio ai giorni nostri. L'ipotesi di reato formulata dal pm Francesco Pinto è il peculato, mentre il procuratore regionale della Corte dei conti, Ermete Bogetti, procede per accertare se nell'attività dei gruppi ci sia stato danno alle casse pubbliche. Questo perché i tempi di prescrizione in materia di sprechi sono più lunghi rispetto a quelli cui deve sottostare la magistratura penale.

A occuparsi degli accertamenti per le eventuali richieste-danni agli esponenti "spreconi" dei vari partiti, è sempre lo stesso gruppo di finanziari che finora aveva lavorato insieme ai pm, ovvero il Nucleo di polizia tributaria guidato dal colonnello Carlo Vita. I militari hanno prelevato centinaia di incartamenti, acquisito una serie di fascicoli in qualche modo "personalizzati"; car-

telline contenenti i giustificativi forniti nel tempo dai singoli consiglieri, che sono da mesi passati al setaccio per capire se le note-spese presentate nel corso del loro mandato siano legittime. È inevitabile quindi che il lavoro della Procura e quello della Corte dei Conti finiscano per potersi incrociare. Ciò vuol dire che possono accadere tre cose: le spese sostenute dal singolo politico o dal gruppo (di cui ha responsabilità in primis il capogruppo) sono ritenute giustificabili, e quindi non scatta alcun addebito. Oppure: le spese vengono considerate un vero e proprio peculato, quindi con arricchimento consapevolmente personale di chi s'è fatto rimborsare necessità private. È lo scenario più grave e il consigliere rischia di finire sia a giudizio penale, sia di ricevere la richiesta di risarcimento. Terza possibilità: non scatta l'accusa penale di peculato, poiché non si ravvisa un comportamento doloso nell'essersi fatti rimborsare beni o viaggi ai quali non si aveva diritto; in questa circostanza è probabile che scatti solo un obbligo a risarcire dalla Corte dei Conti (ai magistrati contabili basta ravvisare una «colpa grave», e non il dolo, per avviare procedure sanzionatorie e risarcitorie).

Poiché i due filoni risultano convergenti, ma sono partiti in tempi differenziati, oggi ci sono già nomi definiti sui quali grava l'accusa di peculato, mentre non sono state ancora specificamente formalizzate richieste di risarcimento.

indice@ilsecoloxix.it

traverso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Finanza davanti al palazzo della Regione, durante uno degli ultimi blitz

